



ZAI.NET *lab*

GIOVANI REPORTER

ATTUALITÀ

**DONNE,
MEDIA E
GIORNALISMO**

p. 4

SCUOLA

**LE CLASSI
TORNANO A
RIEMPIRSI**

p. 13

SCIENZA

**ZUCCHERO
O
DOLCIFICANTE?**

p. 18

PROGETTI

**AURORA LEONE
AI MICROFONI
DI JOLLY ROGER**

p. 26

N - 2 MARZO 2026

GIORNALISTE CHE FANNO LA DIFFERENZA





n°2 MARZO

ZAI.NET lab
GIOVANI REPORTER

WWW.ZAI.NET

Direttore responsabile

Renato Truce

Direttore editoriale

Lidia Gattini

Redazione nazionale

Chiara Di Paola

In redazione

Francesco Tota, Max Truce, Gaia Canestri,

Alessandra Testori, Chiara Colasanti

Impaginazione

Gaia Ravazzi

Redazione del Lazio

Via Nazionale, 5 - 00184 Roma

tel. 06.47881106

e-mail: redazione.roma@zai.net

Redazione di Torino

Corso Tortona, 17 - 10153 Torino

tel. 06.47881106

e-mail: redazione@zai.net

Redazione della Toscana

Via dei Cipressi 11, Rosignano (LI)

tel. 0586 242330

e-mail: redazione.toscana@zai.net

Redazione dell'Emilia Romagna

Viale Gozzadini 11 - 40124 Bologna,

tel: 0647881106,

e-mail: redazione.bologna@zai.net

Hanno collaborato

Asia Vicentino, Matteo Masi, Alessandro Signo-

relli, Alice Amodio, Luca Pizzi, Daniela Buhna,

Matteo Brocca, Riccardo Orlando, Diana Buhna,

Giorgia Alagna, Maria Beatrice Manieri, Licia Ar-

teggiani, Flavio Di Lello, Christian Potenza

Immagine di copertina

Adobe Stock

Fotografie

AdobeStock, Unsplash

Sito web

www.zai.net

Pubblicità

Mandragola editrice s.c.g. | tel. 0647881106

Editore Mandragola Editrice

Società cooperativa di giornalisti

Via Nota, 7 - 10122 Torino

Stampa

Premiato Stabilimento Tipografico

dei Comuni Soc.Coop

Via Porzia Nefetti, 55

47018 Santa Sofia (FC)

Zai.net Lab

Anno 2026 / n. 2 marzo

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n° 486 del 05/08/2002

Pubblicazione a stampa

ISSN 2035-701X

Pubblicazione online

ISSN 2465-1370

Abbonamenti

Abbonamento sostenitore: 30 euro

(1 anno cartaceo + digitale

+ supplementi tematici)

Abbonamento studenti: 15 euro (1 anno)

Servizio Abbonamenti

MANDRAGOLA Editrice s.c.g.

versamento su c/c bancario

IBAN IT98070723710000000412216

La testata fruisc dei contributi diretti editoria

L. 198/2016 e d.lgs. 70/2017 (ex L. 250/90)

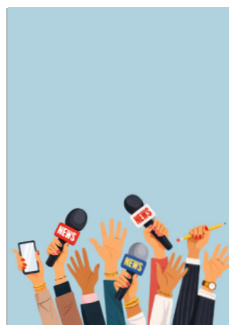


MISTO

Carta da fonti gestite

in maniera responsabile

FSC® C107186

SOMMARIO**ATTUALITÀ***Giornaliste che fanno la differenza* 4*"Il giornalismo è donna"* 6*La strada della coerenza per vincere la Champions* 10**SCUOLA***Un quarto d'ora a scuola* 12*Le classi tornano a riempirsi* 13**EUROPA***Quando il cambiamento parte dalla donne* 14**MUSICA** 17**SCIENZA***Zucchero o dolcificante?* 18**LIB(ER)I** 19**SOCIALMENTE BELLO***Cooperare per trasformare* 20**PROGETTI***In quale stereotipo ti riconosci?* 21*Socialmente Bello: La resistenza alla vita* 22*Ma voi adulti, alla nostra età, avevate tutti i nostri divieti?* 24*Le storie al di là dei numeri* 25*Aurora Leone e il ballo di essere "tutti un po' matti"* 26**QUELLO CHE LE DONNE NON MERITANO** 29**MA DOVE L'HAI LETTO?** 30**PASSWORD DEL MESE: DONNA**

Zai.net è sempre più interattivo: puoi leggere più contenuti, scoprire le fotogallery, ascoltare le interviste. Come? Scaricando l'App gratuita di Zai.net sui principali Store. Cerca l'area free-pass, digita la **password DONNA** e goditi l'edizione multimediale di questo mese! Clicca sui simboli che troverai sulla pagina e scopri i contenuti extra: foto, video, audio, pubblicazioni etc.

AUDIO**VIDEO****WEB****INTERVISTA****FOTO****PAGELINK****INFOTEXT****PDF**

Zai.net Lab, il più grande laboratorio giornalistico d'Italia,
è realizzato anche grazie al contributo di:

Main sponsor**Media partner**

di Asia Vicentino, 20 anni

"Efficace la frase. Voi non lo conoscevate, onorevole Depretis, il ventre di Napoli. Avevate torto, perché voi siete il Governo e il Governo deve sapere tutto". Apriva così *Il ventre di Napoli* Matilde Serao, prima giornalista fondatrice e direttrice di un quotidiano: *Il Corriere della Sera* di Roma. **Il vulcano Serao rimane il modello di chi si fa fedele e umile cronista della realtà e così di chi per l'informazione è sempre stata soggetto e oggetto, la donna.**

Ancora oggi prima dell'informazione viene la supposizione del taglio femminile e sensibile che una giornalista, perché donna, avrebbe potuto applicargli. Proprio oggi, e le Olimpiadi di Milano-Cortina ne sono state una burlesca dimostrazione, **se le donne corrispondono al contenuto, la necessità di sminuirne il valore è fisiologica.**

Il giornalismo non è estraneo alle piaghe del sessismo: abusi, gender pay gap, molestie, diritti alla maternità negati e carriere

più faticose. L'ONU nel 1995, nella Conferenza pechinese sulle donne, aveva **incluso i media fra i dodici settori decisivi per il miglioramento della condizione femminile ma questa è ancora un'utopia.**

Le battaglie delle giornaliste rimangono due: come redattrici dell'informazione e come oggetto di essa. Da un lato, e il collettivo di Espulse ne è una coraggiosa prova, le condizioni di lavoro: **l'85% delle giornaliste ha subito molestie sessuali sul posto di lavoro (2019, Federazione Nazionale Stampa Italiana), e circa il 18% vive il divario di retribuzione rispetto ai colleghi maschi (2021, INPGI).** Dall'altro i contenuti polarizzati, temi femminili - moda e cucina - contro i maschili - economia e cronaca - come un'informazione spersonalizzata e sessualizzante che sfrutta le donne per fare notizia. Rendiamo le ingiustizie le vere espulse, e non il giornalismo delle e sulle donne.

Donna

Questo mese **hanno partecipato:**



Maria Beatrice Manieri

16 anni, vive a Roma e frequenta il Liceo Classico Dante Alighieri, dove coltiva l'interesse per le materie umanistiche e la cultura classica. Appassionata di danza classica e animali, crede nel valore dell'aiutare gli altri.



Matteo Brocco

16 anni, frequenta il liceo scientifico Edoardo Amaldi di Roma. Ama lo sport, soprattutto il calcio, ascoltare musica e mettersi in gioco con sfide continue per la ricerca di un miglioramento costante.



Christian Potenza e Flavio Di Lello

Rispettivamente 17 e 16 anni, studiano al Liceo Classico Anco Marzio di Roma e fanno parte della redazione radiofonica di Radio Eco Marzio. Entrambi appassionati di storia e geopolitica, amano discuterne tra loro nonostante a volte non siano d'accordo.



LO SAPEVATE CHE BASTA UN DM PER ENTRARE NELLA REDAZIONE DI ZAI.NET E FAR PARTE DEL GRUPPO DI REPORTER PIÙ GIOVANE D'ITALIA?

LORO L'HANNO FATTO!

COLLABORA CON NOI!

**SCRIVICI A:
REDAZIONE.ROMA@ZAI.NET
O SULLA PAGINA FB O IG DI
ZAI.NET**

INTERVISTA

Giornaliste che fanno la differenza

A tu per tu con Milena Gabanelli, maestra del giornalismo di approfondimento



“Il futuro è vostro, ricordatevelo. Avete una grande responsabilità. Noi vi stiamo lasciando un mondo pessimo, sta a voi migliorarlo”.

Milena Gabanelli non indolge in retorica. Il suo è un richiamo netto alla responsabilità delle nuove generazioni, soprattutto in un tempo in cui l'informazione attraversa una crisi profonda: economica, tecnologica e culturale. Maestra del giornalismo d'inchiesta, ha avuto un ruolo decisivo nel definire l'autorevolezza di figure femminili in questo settore della comunicazione nel nostro Paese.

Questo numero è dedicato al tema "donne, media e comunicazione". Lei rappresenta un modello in un'industria dominata dagli uomini. Cosa suggerisce alle giovani aspiranti giornaliste?

Non direi che è un ambiente dominato dagli uomini. Ci

sono tante giornaliste donne ma sono poche quelle in posizione di vertice, come nella maggior parte dei settori. Penso che sia una questione culturale: per accedere alle posizioni di vertice non conta solo la meritocrazia ma bisogna fare anche tanto “corridoio” (mondanità, raccomandazioni, straordinari) e per gli uomini è più facile sacrificare la famiglia perché si appoggiano alle donne. Anche con le quote rosa il reclutamento sceglie sempre la stessa strada: la carriera non si costruisce senza una rete di relazioni.

Come sono cambiate le cose per le giornaliste da quando ha cominciato a fare questo lavoro? E su come vengono comunicate le donne ha notato dei cambiamenti?

Sostanzialmente no. Sono cambiati gli strumenti di lavoro e le modalità della comunicazione in generale: con il mol-

tiplicarsi della tecnologia, da certi punti di vista è diventato un lavoro più semplice, ma più complicato e screditato per via del proliferare delle fake news. C'è anche una questione di tipo economico: i giornali di carta non vendono più, mentre esplodono siti e social che offrono informazione gratuita. Gli editori non incassano, i giornalisti guadagnano sempre meno e ne fa le spese la qualità dell'informazione. Dipendere solo dalla pubblicità significa sottoporsi a una censura fortissima perché bisogna fare attenzione a chi si pesta i piedi. Quando non paghi per il prodotto, il prodotto sei tu.

Ci racconta cosa ha significato per lei e per il giornalismo fare Report?

Report è nata da un gruppo di videogiornalisti freelance con una grande passione per questo mestiere ma difficoltà di accesso al canale televisivo. Dopo tre anni di sperimentazione abbiamo costruito un programma di inchiesta a basso costo, che durava 20 minuti e andava in onda in terza serata. Piano piano si è ampliato ed è cresciuto ma all'inizio abbiamo rischiato di tasca nostra perché non avevamo tutela legale. Ma ci siamo assunti questa responsabilità e ora è il programma di inchiesta per eccellenza.

Lei ha fatto anche l'inviata in giro per il mondo. Come è stato andare a fare la reporter nei conflitti della Somalia e della Jugoslavia?

Vedere gli effetti della guerra e la trasformazione umana di popoli che vivevano in armonia e tutto d'un tratto hanno iniziato a uccidersi tra loro, è un'esperienza che segna e ci fa capire quanto siano necessari il dialogo e il compromesso nella vita. Se tutti volessero avere ragione, saremmo in una guerra permanente. Quando torni da quelle esperienze non sei più come prima.

Quale pensa sia il ruolo dei media nell'educazione dei giovani e quale dovrebbe essere?

Lo chiedo a voi. Dove vi informate? Io scrivo per il Corriere della Sera e prima lavoravo per la Rai. Ma i giovani non leggono i giornali, non guardano la tv né tantomeno i programmi di approfondimento. I social hanno bisogno di sintesi, polarizzazione e semplificazione estrema. I lavori che richiedono tempo e attenzione non sono premiati dall'algoritmo e sui social proliferano fake news senza controllo. Bisogna imparare a individuare sui social persone identificate che rispondono di quello che scrivono.

“

Quello dei media non è un settore dominato dagli uomini. Ci sono tante giornaliste ma sono poche quelle in posizione di vertice, come nella maggior parte dei settori. E questo perché nella vita privata gli uomini si appoggiano di più alle donne

Milena Gabanelli

”

Sui social (ma anche sui media tradizionali in minor misura) sono sempre più frequenti le affermazioni non accompagnate da fonti o anche sbugiardate da una semplice ricerca Google che passano per vere. Ritene sia intenzionale o semplice pigrizia?

C'è un po' dell'uno e un po' dell'altro. La semplice ricerca su Google non sputa fuori la verità. L'overview di intelligenza artificiale ha fagocitato anche le ricerche su Google.

Con la crescita delle IA, è sempre più facile distorcere notizie o addirittura crearne di false. Come ritiene si possa ovviare a questo problema?

Se trovate una notizia incredibile, bisogna fare una ricerca per vedere se è stata ripresa da agenzie autorevoli. Se non è ripresa da nessuno, si tratta di un falso. Bisogna guardare sempre la firma e la testata, anche se alle volte anche i media tradizionali prendono degli svarioni. E questo perché è difficile che la velocità vada d'accordo con la puntualità, dal momento che la verifica richiede tempo. L'intelligenza artificiale va a strascico e deve sempre avere il gradimento, quindi ti monta la risposta anche quando non ce la ha. Bisogna dedicare meno tempo a questi strumenti e approfondire di più. Perché in base alle informazioni che abbiamo, facciamo delle scelte. Se abbiamo scelte sbagliate, prenderemo scelte sbagliate.

INTERVISTA



"Il giornalismo è donna"

*Due chiacchiere con Giulia Innocenzi,
autrice di "Food for Profit" e giornalista di Report*

C'è chi lotta per i diritti di tutti, dagli esseri umani agli animali, come Giulia Innocenzi. Giulia racconta attraverso il giornalismo il suo passato, la difficoltà e la bellezza di essere una donna nel mondo della comunicazione, insegnandoci che l'informazione è prima di tutto libertà, indipendenza e rispetto per sé stessi.

Come ti sei appassionata al giornalismo?

È avvenuto per caso, non ero una grande fan del giornalismo italiano. In realtà ero un'attivista, facevo parte dell'associazione Luca Coscioni e mentre portavo avanti le battaglie per il fine vita, l'eutanasia e la fecondazione assistita mi sono ritrovata in televisioni per parlare di questi temi.

È stato Santoro a chiedermi di entrare nella sua redazione e lavorare con lui ad Annozero, da lì è cominciato tutto. Ho capito quanto sia importante il giornalismo per portare avanti alcune battaglie civili fondamentali, perché è il giornalismo, quello libero e indipendente, che crea consapevolezza nell'opinione pubblica. In quel momento ho deciso che quello sarebbe stato il mio mestiere.

Essere donna ha mai rappresentato un ostacolo nella tua carriera giornalistica? In che modo hai superato gli ostacoli e i pregiudizi?

Penso che il giornalismo sia donna. Ci sono moltissime donne che lavorano in questo mondo, non si tratta quindi di un fattore quantitativo; il proble-

ma è il pregiudizio che c'è nei confronti delle donne nell'opinione pubblica. Io stessa l'ho sperimentato all'inizio della mia carriera: quando ho iniziato Annozero ci guardavano più di 4 milioni di persone, in un attimo sono stata catapultata nell'attenzione di milioni di persone e sono iniziate anche le illusioni sul mio conto. Perché ero lì? Con chi avevo avuto un rapporto? È stato traumatico, non mi ero mai confrontata con questo tipo di pregiudizi, ero solo un'attivista uscita da poco dall'università che aveva sempre faticato per ottenere ogni cosa. Mi sono dovuta difendere da accuse totalmente infondate, che in parte venivano anche dalla politica, mi sono persino trovata in commissariato a denunciare questi insulti. È

stata tosta, ma ad oggi posso affermare che il fatto di essere una donna è un valore in più nel giornalismo.

Come reagisci agli attacchi online?

Anni fa ne avevo davvero tantissimi perché mi occupavo di politica e temi molti spinosi, come l'immigrazione, che mi portavano a essere un bersaglio continuo. Una volta ho dovuto denunciare una persona che aveva messo online dei miei dati personali che facevano sì che io fossi individuabile da tutti. Adesso i commenti negativi sono diminuiti, ma esistono comunque e hanno sempre la declinazione sessista, a volte provengono anche da donne ma tendenzialmente si tratta di uomini che cercano di delegittimarmi attraverso insulti sessisti. Quello che faccio è sbeffeggiarli, sempre eliminando il loro nome, cercando di fare un'operazione

di educazione.

C'è un' inchiesta che non sei riuscita a realizzare come avresti voluto e perché?

Mi sarebbe piaciuto approfondire il mondo delle case farmaceutiche e come riescano attraverso il loro potere, che è prima di tutto economico, a inquinare la scienza libera. Purtroppo è una delle cose più difficili in assoluto: sono tra le aziende più potenti al mondo e nascondendosi dietro l'argomentazione della scienza sono praticamente intoccabili. Ci sarebbe molto da indagare.

Che consigli daresti a un giovane che si vuole avvicinare al giornalismo? Cosa diresti invece alla Giulia appena uscita dall'università?

A chi si avvicina oggi al mondo del giornalismo dico non fate giornalismo

a tutti i costi. Purtroppo la maggior parte dei giovani che si affacciano al mondo della comunicazione non farà davvero questo mestiere, ma scenderà a compromessi con marchette e censura. Questo non è giornalismo, fare giornalismo vuol dire avere gli strumenti per poterlo fare in maniera libera e indipendente, per poter colpire chiunque. Attenzione, perché rischia di diventare un lavoro mortificante, bisogna essere motivati da una grandissima passione.

Alla Giulia del passato direi rifai tutto quello che hai fatto, seguendo sempre la passione e le battaglie, senza mai pensare a tornaconto personale. Ho rinunciato a tante cose che mi avrebbero portato più in alto e più velocemente, ma non mi interessava. Tornando indietro rifarei tutto, perché l'importante è essere in linea con sé stessi e rispettarli.



INTERVISTA



La strada della coerenza per vincere la Champions

Cosa significa e qual è la ricetta per essere una conduttrice sportiva

Giulia Mizzoni è il volto della Champions League e protagonista della narrazione calcistica degli ultimi anni. Ha costruito il suo percorso tra studio, bordocampo e telecronache, in un ambiente che resta segnato da stereotipi duri a morire. Con lei abbiamo parlato di cosa significhi oggi essere una donna che parla di calcio cercando di mettere al centro la competenza più che la bellezza.

Hai mai avuto difficoltà nel tuo lavoro in quanto donna? Non dal punto di vista della carriera o del trattamento

dei colleghi. Ma una cosa che mi capita spesso è di avvertire un senso di superiorità e pregiudizio da parte di alcuni uomini quando parlo di calcio extralavoro.

Secondo te in che modo è possibile abbattere i pregiudizi che spesso ostacolano il cammino delle giornaliste nel mondo dello sport?

È una cultura radicata e quindi servirà tempo per sradicarla. Bisogna partire dalle famiglie ed educare alla parità. Anche noi donne possiamo fare la no-

stra per sradicare i pregiudizi: nel mio settore è importante non assecondare e rappresentare lo stereotipo della donna "bona" che parla di calcio solo perché "bona" e non perché competente.

Ad oggi quante possibilità ha un ragazzo che vuole intraprendere il tuo stesso percorso di farcela davvero e rendere la passione per il calcio il proprio lavoro?

Oggi è ancora più difficile di quando ho cominciato io. C'è sempre una

componente di "fortuna", che deve sempre essere aiutata dalla caparbia e dalla competenza. Il mio consiglio è di insistere se si è convinti che è la strada giusta. La gavetta, il sacrificio sono fondamentali per capire se si è portati e veramente appassionati. Con i social si è un po' perso questo aspetto che però io continuo a ritenere fondamentale. Il mio consiglio? Rimboccarsi le maniche, mettersi gli scarponi da montagna e cominciare la salita. Se hai le capacità, puoi emergere.

Quanto è diverso il mondo della radio da quello dalla televisione? Dove ti sei trovata più a tuo agio?

Anche qui, le differenze si sono molto assottigliate con il passare del tempo, perché tutte le radio oggi sono anche tv. Ma la radio resta il mio primo grande amore e il mezzo di comunicazione più potente che esista.

Fare l'inviata comporta difficoltà organizzative e relazionali, dal momento che si sta sempre in giro. Che tipo di vita è quella di chi segue il calcio in giro per gli stadi?

Ora che seguo la Champions viaggio tanto, visito numerose città e vedo stadi incredibili, ma riesco a giostrare bene gli impegni familiari perché le partite non sono così tante. In passato era più difficile, ma per me ne valeva la pena. Quando una cosa ti appassiona, non la vivi come un sacrificio.

I media aiutano davvero a combattere gli stereotipi o li rendono più attuali?

Dipende. I media hanno grandi responsabilità e c'è chi preferisce lavorare sulla credibilità piuttosto che rafforzare lo stereotipo. Io per esempio voglio essere ascoltata, non guardata. Ovviamente è giusto essere decorosi per rispetto di chi ti guarda, ma - sia sui social che in televisione - mi interessa il contenuto.

Se avessi davanti a te due strade: raggiungere tutti gli obiettivi subito



I media hanno grandi responsabilità e c'è chi preferisce lavorare sulla credibilità piuttosto che rafforzare lo stereotipo. Io per esempio voglio essere ascoltata, non guardata. Ovviamente è giusto essere decorosi per rispetto di chi ti guarda, ma - sia sui social che in televisione - mi interessa il contenuto

Giulia Mizzoni

ma essere riconosciuta soprattutto per la tua bellezza o rifare la gavetta, rischiando di non farcela, cosa sceglieresti?

La strada della coerenza tutta la vita. La soddisfazione di guardarmi allo specchio e sapere di aver fatto quello che volevo fare come lo volevo fare è impagabile. Vale la pena correre il ri-

schio di non farcela.

Chi vince la Champions?

Non ti rispondo perché tanto non ci azzecco mai.

Come preparate i pre-partita e come li vivi?

Abbiamo una prima riunione online circa una settimana prima della partita per buttare giù una bozza di scaletta, lavorare i dati, le grafiche, le copertine che poi si evolvono in base all'attualità. Arriviamo sul posto il giorno prima della partita e facciamo il punto il giorno stesso. La diretta ovviamente comporta la gestione dell'imprevisto e dell'atmosfera e quindi l'improvvisazione è fondamentale.

È stata più emozionante la tua prima telecronaca o la prima partita da bordocampista?

Forse la prima telecronaca perché non era prevista: ho dovuto raccontare una partita di nicchia senza grande preparazione e la presenza di una voce femminile in telecronaca ha subito suscitato scalpore.

Quanto la maternità ha cambiato la tua carriera?

Da quando è nato mio figlio, ho acquisito una leggerezza diversa. La maternità ti dà una capacità di relativizzare e affrontare il lavoro con più padronanza e tranquillità. È chiaro che dal punto di vista pratico ci sono state tante difficoltà: vivevo con il tiralatte in camerino e ho dovuto imparare a vivere a incastro. Ma sapendo che c'è una ragione superiore a tutto, si vive e si lavora meglio.

USA

di Gaia Canestri, 21 anni



Quando il sessismo diventa un affare di Stato

*La “più grande democrazia del mondo” mette il bavaglio.
E comincia dalle giornaliste*

“Sei una giornalista di terza categoria, brutta, sia dentro che fuori” dice a Katie Roger, “stai zitta maiala” a Catherine Lucey; a Kaitlan Collins rimprovera di essere una pessima reporter perché non l’ha mai vista sorridere in dieci anni, e questo vuol dire che non dice la verità a detta del Presidente; in un’altra occasione l’aveva definita “stupida e cattiva”, prima ancora le aveva imputato la colpa dei pochi ascolti della CNN. Anche Nancy Cordes è nell’elenco di Trump delle “giornaliste stupide” che fanno domande inutili, ma la lista delle giornaliste attaccate è ancora lunghissima.

Donald Trump non è un pazzo che non sa quello che dice, ma un uomo

che segue una strategia ben precisa: **colpire le giornaliste per indebolire l’informazione, invalidare la loro professionalità un passo alla volta attraverso il sessismo, un canale che può fare leva sulla maggior parte degli ascoltatori.** La motivazione è evidente, il giornalismo è troppo scomodo per chi ha più di qualche scheletro nell’armadio, e l’unico modo per metterlo a tacere è azzerare la fiducia e il rispetto che il popolo ha nei suoi confronti. “Sei brutta, grassa, stupida” diventa “non sai fare il tuo lavoro, quello che dici è falso, le tue parole non valgono niente”. L’unico modo per assicurarsi che la strategia funzioni è darne un buon esempio proprio a partire dall’alto; d’altronde se il Presidente stesso le insulta un moti-

vo deve pur esserci, così diventa normalizzato fare la stessa cosa anche per i cittadini.

La tecnica Trump ha funzionato perché ha trovato un terreno ben fertile ad accoglierla: le inchieste scomode ci piacciono solo quando non riguardano da vicino qualcuno per cui simpatizziamo e la libertà di stampa è sotto attacco come non mai. Fingiamo di non sapere che chi racconta la verità per mestiere nel migliore dei casi viene attaccato con un insulto sessista, nel peggiore ucciso; **eppure difendere la loro voce vuol dire difendere la democrazia stessa, perché quando il potere delegittima chi fa domande, a perdere sono tutti i cittadini.**

ABBONA LA TUA SCUOLA A ZAINET

E ricevi il 90% del rimborso!



Aderisci dal 10
dicembre al bando per
il rimborso alle scuole
della spesa per
l'acquisto degli
abbonamenti

1 QUARTO D'ORA A SCUOLA

IN COLLABORAZIONE CON L'ANP
ASSOCIAZIONE NAZIONALE DIRIGENTI PUBBLICI
E ALTE PROFESSIONALITÀ DELLA SCUOLA



“Benessere psicologico a scuola significa innanzitutto imparare a star bene in un posto in cui, di fatto, si è obbligati a stare”. È questo il pensiero della Preside Silvia Della Moretta dell'IC Giovanni XXIII a Cantello in Provincia di Varese, una piccola scuola di frontiera al confine con la Svizzera. Qui il concetto di benessere psicologico non può prescindere da quello di benessere pedagogico: la didattica è lo strumento a disposizione dei docenti per far sentire tutti e tutte accolti e partecipi.

Con questo obiettivo nasce il progetto territoriale SPES, acronimo di “Supporto Pedagogico per la Scuole” ma anche traduzione del latino “Speranza”, che coinvolge docenti e due pedagogisti con sportelli di consulenza pedagogica per gli insegnanti della Primaria, che possono così sviluppare lezioni e programmi diversificati per intercettare al meglio bisogni ed esigenze degli studenti. Sempre alla Primaria, la scuola propone attività progettuali di autonomia didattica: nell'Agorà appositamente allestita, bambini e bambine hanno modo di raccontarsi ed esprimersi prima della lezione. Ne nasce una didattica destrutturata, che parte dalle esigenze espresse dagli alunni e crea un gancio tra quello che provano e quello che viene loro insegnato. È una didattica libera e sperimentale, che ascolta le esigenze e si affianca ma non elimina quella tradizionale.

Questo progetto di autonomia didattica viene riproposto anche alla Secondaria attraverso il progetto “Scuola Mia”, in continuità con la Primaria; ma si amplia grazie all' “Arcipelago Letterario”: ogni giorno, 30 minuti di lezione vengono dedicati alla lettura libera e individuale, che consente agli studenti e alle studentesse di godere di uno spazio di relax e silenzio che alimenta in modo libero la passione per la lettura. Anche il Caffè Letterario, con interventi di illustratori e professionisti, aiuta gli alunni ad appassionarsi alle materie insegnate in modalità multidisciplinare e alternativa.

Naturalmente, accanto a queste innovazioni pedagogiche che nascono con l'obiettivo di far sentire tutti e tutte accolti, la scuola promuove uno sportello psicologico permanente e occasioni di confronto con i genitori sui disagi e le paure dei più piccoli sin dall'infanzia. È così che la scuola diventa non solo un luogo in cui si deve stare, ma uno spazio in cui imparare, gradualmente, a stare bene.



Le classi tornano a riempirsi

*Il tasso di dispersione scolastica in Italia è sceso all'8,3%,
in anticipo sui tempi*

Dal mondo della scuola arrivano buone notizie: secondo le stime Invalsi il tasso di dispersione precoce **in Italia è sceso all'8,3%, un numero ben inferiore a quello atteso. Partendo da un tasso iniziale del 13,5% ci si aspettava di arrivare almeno al 10,2% nel 2025 e di scendere sotto il 9% nel 2030.** Dalle stime Invalsi, che dovranno però essere confermate da Istat-Eurostat, sembra che l'Italia abbia battuto un bel record e che lo abbia fatto con cinque anni di anticipo.

Secondo gli ultimi dati ufficiali di Istat, nonostante il risultato sia nel complesso in miglioramento, persistono differenze importanti: le scuole del sud Italia registrano un

abbandono scolastico che è quasi il doppio della media nazionale; i maschi, inoltre, sarebbero più colpiti dal fenomeno con un tasso del 13,6%, più alto rispetto a quello femminile che si ferma al 9,1%. I fattori che spingono a lasciare la scuola sono molti, primo tra tutti quello socioeconomico. Al secondo posto c'è la carenza di strutture e di personale, segue l'impossibilità di accedere agli edifici scolastici per isolamento geografico; chiudono la classifica i motivi familiari e personali.

Se è vero che un grande risultato è stato raggiunto è vero anche che la strada da fare è ancora molta: le possibilità offerte ai ragazzi in base

al loro luogo di nascita sono diverse e impattanti sulla vita degli studenti. Solo nel 2022 sono stati stanziati 1,5 miliardi di euro dal PNRR proprio con l'obiettivo di ridurre al minimo il tasso di abbandono, ma c'è un problema più profondo che riguarda la scuola e che non si può risolvere con i soldi: l'insofferenza dei ragazzi a una scuola che non sta ai passi con i loro tempi e non li ascolta. Negli ultimi anni è nato proprio dai banchi di scuola un nuovo sentimento nei giovani, che scendono in piazza chiedendo che la classe torni a essere più di un semplice luogo dove apprendere nozioni e date. **Chiedono una scuola attenta ai loro bisogni, che sia un luogo di ritrovo dove imparare davvero insieme.**

LA TESTIMONIANZA



Quando il cambiamento parte dalle donne

La storia di un attivismo al femminile che parte dall'Ungheria per cambiare l'Europa

Per secoli si è creduto – o, piuttosto, è stato comodo credere – che le donne fossero propense alla cura del prossimo per natura, per una sorta di innato istinto materno esteso a tutto il genere umano. Ma la risposta a questo paradigma malsano, che generazione dopo generazione ha imprigionato le nostre antenate entro le mura domestiche, non è certo l'indifferenza verso l'altro. **La cura, infatti, può essere un'arma molto potente, forse quella più temibile, quando è frutto di una scelta ed è esercitata con consapevolezza.** Una prova concreta di questa prospettiva si legge nell'esperienza delle attiviste ungheresi di *Ways of Europe*.

Per Tamara Jara Soto, arrivata a Budapest dal Cile per studiare, l'incon-

tro con la *Subjective Values Foundation* è stato prima di tutto la risposta a un'esigenza personale: trovare un modo per sentirsi parte della città e contribuire concretamente alla comunità in cui viveva.

Entrata nella fondazione circa un anno fa, Tamara ha scoperto un team in cui collaboratrici e tirocinanti, prevalentemente donne, lavorano fianco a fianco ogni giorno per promuovere la diversità culturale, l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva. Sotto la guida della project manager Tuqa Kamal, la fondazione procede grazie a cooperazione, empatia e solide competenze organizzative, prendendo forma nel contatto diretto con giovani donne, migranti e persone a rischio di esclusione.

Per Tamara, ciò che rende preziose queste esperienze è la dimensione umana: la capacità di creare spazi in cui le persone possano incontrarsi, raccontarsi e sentirsi ascoltate. È questa convinzione a muovere il lavoro della fondazione: **la certezza che la partecipazione nasca da relazioni autentiche e che, trasformando gli ideali europei in esperienze concrete, la leadership femminile possa ispirare un cambiamento sociale duraturo.** La propria comunità può diventare il palcoscenico sul quale prendono vita pratiche di solidarietà e sostegno. Ma per qualcuno, quel palco è reale, fatto di travi e chiodi di ferro. Per Nikolett Gábri, il teatro è stato per anni un luogo di trasformazione personale, di sperimentazione di nuove prospettive.



Oggi questa esperienza guida il suo lavoro con la Faktor Terminal Association, dove utilizza le arti applicate, soprattutto metodi basati sul teatro, per sostenere la crescita personale delle giovani. Insieme alla direttrice artistica Marta Schermann, Nikolett ha condotto laboratori con ragazze in contesti complessi, come l'istituto penale minorile di Rákospalota e la Casa Speciale per l'Infanzia di Esztergom.

Al centro degli incontri, esercizi creativi pensati per aiutare le partecipanti a immaginare il proprio futuro e a raccontarlo. In una delle attività più intense, le ragazze sono state invitate a visualizzarsi come barche in viaggio, riflettendo sulla propria direzione, sulle emozioni e sulla possibilità di scegliere la rotta. Dopo la fase

riflessiva, le ragazze hanno espresso le proprie esperienze attraverso il disegno o la discussione, condividendo immagini molto personali dei loro futuri immaginati.

Per Nikolett, momenti come questi rappresentano un potente promemoria di quanto sia essenziale creare spazi in cui le giovani possano dare voce a speranze, paure e possibilità per la propria vita. Perché attraverso l'analisi e la condivisione, l'arte performativa diventa uno strumento di empowerment reale, capace di rafforzare autostima e consapevolezza.

La solidarietà europea non nasce dall'alto, nelle istituzioni, ma opera silenziosamente ogni giorno. Decine, centinaia di donne come Tamara e Nikolett si prendono cura quotidiana-

namente della propria comunità: tante hanno trasformato la propria passione in azione collettiva, creando luoghi di ascolto e supporto per chi rischia di restare ai margini. **Un lavoro di cura non imposto, ma frutto di una scelta consapevole, che mostra come aiutare il prossimo non sia una conseguenza naturale ma il risultato di cooperazione, costanza ed empatia, ma soprattutto di convinzione e passione.**



Funded by
the European Union

Questo articolo è parte del progetto Ways of Europe, finanziato dal programma Citizens, Equality, Rights and Values (CERV) nell'ambito del bando Call for proposals to foster Citizens' engagement

Hotblock Radio



tutta la musica
Rap e trap
nazionale e internazionale
in **Radio**



HOTBLOCK RADIO È IN ONDA TUTTI I GIORNI IN FM E DAB
PIEMONTE, LOMBARDIA, LAZIO, EMILIA-ROMAGNA, TOSCANA, CAMPANIA
HOTBLOCK RADIO NON È UNA WEB RADIO!

WWW.HOTBLOCKRADIO.IT



SCARICA L'APP!

DONNE E ASCOLTO RAP: UN PUBBLICO IN CRESCITA SILENZIOSA

Negli ultimi anni il pubblico femminile del rap è cresciuto in modo costante, anche se spesso invisibile nelle narrazioni ufficiali. Le piattaforme di streaming mostrano come una quota sempre più significativa degli ascolti provenga da donne, soprattutto nelle fasce più giovani, contribuendo a ridefinire il target del genere. Non si tratta più di una nicchia marginale, ma di una parte strutturale dell'audience. In questo senso, il rap contemporaneo, pur restando segnato da forti squilibri di genere, dialoga sempre più apertamente con uno sguardo femminile.



ANNA E UN SUCCESSO SENZA PRECEDENTI PER UNA DONNA NEL RAP ITALIANO

Il successo di Anna non è solo una questione di numeri, ma di posizione simbolica. In un mercato storicamente impermeabile alla leadership femminile, soprattutto nel rap, Anna è riuscita a imporsi come figura centrale dell'industria musicale italiana. Per impatto commerciale, continuità nelle classifiche e riconoscibilità trasversale, un risultato simile non si vedeva da decenni: l'ultima artista donna capace di occupare quello spazio in modo così stabile e dominante era stata Laura Pausini, in un contesto però completamente diverso per genere, pubblico e sistema mediatico. Il fatto che oggi questo primato passi dal rap – uno dei territori più maschili dell'immaginario musicale – rende il caso di Anna ancora più rilevante sul piano culturale e comunicativo.



LE RAPPER PIÙ ASCOLTATE NEL 2026

La playlist delle rapper più ascoltate dell'anno restituisce un quadro netto: in cima ci sono artiste come Doja Cat, Cardi B, GloRilla, Megan Thee Stallion, Sexyy Red. I brani più presenti combinano performance rap esplicite, produzione mainstream e una forte identità visiva e comunicativa. Doja Cat domina con più tracce, seguita da collaborazioni che rafforzano l'idea di una scena femminile interconnessa e centrale nelle dinamiche dell'hip hop globale. È una classifica che racconta non solo chi viene ascoltata, ma anche come viene ascoltata: le donne non sono più eccezioni isolate, ma protagoniste stabili del consumo rap contemporaneo.



Seguici su Instagram a [@hotblockradio](#)
di Alessandra Testori



Zucchero o dolcificante?

I rischi legati all'uso dei sostituti dello zucchero

Storicamente l'aspartame è un dolcificante artificiale scoperto nel '65 e approvato per l'uso alimentare negli anni '80. È circa 200 volte più dolce dello zucchero e viene utilizzato in una vasta gamma di prodotti, dalle bevande dietetiche alle gomme da masticare. Negli ultimi anni è stato oggetto di dibattito rispetto alla sua sicurezza: alcuni studi suggeriscono potenziali effetti negativi, mentre le principali agenzie lo considerano sicuro entro i limiti di consumo stabiliti.

Ad esempio, **una ricerca del 2022 ha osservato che può aumentare i livelli di fenilamina e acido aspartico nel cervello**, il che è particolarmente preoccupante per le persone affette da fenilchetonuria, una rara malattia genetica che impedisce la metabolizzazione della fenilalanina. Inoltre, alcune persone possono sperimentare effetti collaterali come mal di testa, vertigini, oppure cambiamenti dell'umore. Alcune evidenze emergenti collegano l'aspartame a neurodegenerazione, ictus e persino demenza.

Nel luglio 2023 l'OMS ha classificato l'aspartame

come “possibilmente cancerogeno”, basandosi su evidenze limitate. Tuttavia ha mantenuto invariata la dose giornaliera accettabile di 40 mg/kg peso corporeo. È importante notare che questa classificazione non implica che l'aspartame causi il cancro, ma indica la necessità di ulteriori ricerche per chiarire la questione.

Ma cosa significa per i consumatori? **Se assunto entro i limiti raccomandati, l'aspartame è considerato sicuro. Tuttavia è sempre consigliabile moderare l'assunzione di dolcificanti e prestare attenzione a eventuali reazioni individuali.** Per chi cerca alternative, esistono altri dolcificanti naturali, come la stevia o il miele, ma anche questi andrebbero consumati con moderazione.

In conclusione, l'aspartame è uno dei dolcificanti più studiati al mondo: sebbene alcune ricerche sollevino preoccupazioni, le evidenze attuali supportano la sua sicurezza. Come sempre, la chiave è l'equilibrio e la consapevolezza nelle scelte alimentari.

Ascolta
il podcast

scaricando gratis
l'app di Zai.net e
utilizzando la
password del
mese (pag. 2)





LIBERI

Le letture consigliate questo mese

di Gaia Canestri



L'ARCHITETTRICE DI MELANIA MAZZUCCO

DESCRIZIONE: Il romanzo segue la storia di Plautilla Bricci, la prima architetta della storia moderna. Siamo nella Roma del Seicento, in un mondo governato dagli uomini e senza spazio per le donne. Eppure Plautilla si immerge in un settore in cui non esiste sesso femminile e lo reinventa straordinariamente. Incontrerà porte chiuse, pregiudizi, tradimenti, lotterà per affermarsi e infine verrà dimenticata.

CITAZIONE: "Mi sforzavo di essere autorevole senza essere autoritaria, cortese senza essere flebile. Avevo già imparato che l'apparenza di una donna pregiudica la sua sostanza. Il vestito, le scarpe, l'acconciatura, il modo di camminare, tutto può essere rimproverato, tutto conta."

PERCHÉ LO CONSIGLIO: Per conoscere una storia sconosciuta ai più, per sapere che l'arte nel passato non è stata fatta solo da grandi uomini, ma anche da grandi donne.



IL MAESTRO E MARGHERITA DI MICHAEL BULGAKOV

DESCRIZIONE: Un romanzo fatto di intrecci, satira e riflessioni. Mentre Woland, il diavolo, arriva nella Mosca degli anni Trenta e semina caos smascherando l'ipocrisia della società sovietica; una giovane donna, Margherita, si spingerà al limite del possibile per l'uomo che ama. Cosa sarà disposta a fare Margherita per salvare il suo amore?

CITAZIONE: "L'amore ci si parò davanti come l'assassino spunta da sotto terra nel vicolo, e ci colpì entrambi, all'improvviso."

PERCHÉ LO CONSIGLIO: Perché è un romanzo unico nel suo genere e assolutamente attuale. Potere, censura, ipocrisia: sembra che i mali della vecchia Mosca tornino a farci visita.



LETTERA A UN BAMBINO MAI NATO DI ORIANA FALLACI

DESCRIZIONE: Un dialogo dalle mille sfaccettature tra una mamma e un bambino nel suo grembo. È un lungo monologo che riflette le mille domande, le paure e le gioie di una donna che sta per diventare madre. Da un lato la responsabilità di proteggere una vita, dall'altro il terrore di dare la luce a chi un giorno affronterà la guerra e le ingiustizie del mondo. C'è la felicità di condividere se stessi e c'è la solitudine di rimanere da soli.

CITAZIONE: "Se nascerai uomo, ad esempio, non dovrai temere d'essere violentato nel buio di una strada. Non dovrai servirti di un bel viso per essere accettato al primo sguardo, di un bel corpo per nascondere la tua intelligenza...spero che sarai un uomo come io l'ho sempre sognato: dolce coi deboli, feroce coi prepotenti, generoso con chi ti vuol bene, spietato con chi ti comanda. Infine, nemico di chiunque racconti che i Gesù sono figli del Padre e dello Spirito Santo: non della donna che li partorì."

PERCHÉ LO CONSIGLIO: Perché è una voce insolita sul mondo della maternità che ogni donna e ogni uomo dovrebbero ascoltare almeno una volta.



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



MINISTERO
DELLA
CULTURA



Radio 900

Microstorie dal *Secolo Breve*

*Una ragazza degli anni
'60, un produttore
musicale e un
giornalista Millennial
appassionato di storia,
provano a raccontare le
Microstorie del
Novecento*



EDUCAZIONE AFFETTIVA



In quale stereotipo ti riconosci?

Lo abbiamo chiesto ai giovani studenti e studentesse dell'IC Capozzi di Roma

Se la donna sta in cucina, l'uomo è sul divano a guardare la partita. O forse no? In realtà le nuove generazioni la pensano diversamente. **I giovani d'oggi non si riconoscono negli stereotipi tanto diligentemente edificati dalle generazioni precedenti:** dalla predisposizione a praticare alcune attività alle modalità di espressione delle emozioni, sembra che ragazzi e ragazze riescano a vedere oltre il velo di Maya che li vuole diversi tra loro a tutti i costi

Non è vero che i maschi (e solo loro) devono giocare a calcio e le femmine invece devono dedicarsi alla danza o alla cucina, e mai viceversa. Lo pensano Roberto, Valeriano, Flaminia, Nicolas ed Emma. Angela ha un'ipotesi sul perché, però, sembra che le cose stiano così: "È vero che la maggior parte degli uomini è più brava a giocare a calcio e

che la maggior parte delle donne è più brava a cucinare, ma questo non dipende dalla loro natura ma dalla cultura e dall'educazione".

Eppure, sono in tanti a voler cambiare questa cultura: per Leonardo è importante smettere di credere che i maschi non sappiano cucinare, tanto più se poi gli chef famosi sono quasi tutti uomini, come fa notare Leila – visto che "i maschi hanno più successo professionale". Lo spiega bene Gabriele: "Non ci sono attività in cui sono più bravi i maschi e altre in cui sono più brave le femmine, ma dipende dalla persona"; le differenze ci sono, nota Alessio, "Perché ci sono persone che sostengono che sia così".

Insomma: non è vero che i videogiochi sono da maschi, che solo le femmine possono piangere e

neppure – come ci tiene a ricordare Filippo – che gli uomini non sanno accendere la lavastoviglie!

Voci Libere è un progetto educativo, attivo presso l'IC Maria Capozzi, finanziato da Roma Capitale e promosso dall'ATS MEDIAMUSE (Fondazione Media Literacy ETS e Fondazione Mus-e Italia ETS). Si occupa di abbattere gli stereotipi e contrastare la violenza di genere attraverso laboratori artistici e l'alfabetizzazione mediatica.

ROMA





Socialmente *Bello*

LA
RESISTENZA
DELLA
VITA

Anita Sonogo:
dall'esperienza del
'68 alla Casa delle
Donne, fino alla
solidarietà con le
donne palestinesi

DI MARIANGELA DE BLASI

Su Zainet nasce “Socialmente bello”, la nuova rubrica mensile che racconta storie di chi lavora nel sociale accanto ai giovani. Ogni mese vi porteremo dentro esperienze autentiche, spesso poco conosciute, ma capaci di lasciare il segno. Lo faremo attraverso interviste a operatori e beneficiari, per dare voce a progetti e iniziative che meritano attenzione. Perché queste storie sono opportunità reali: per chi cerca un impegno concreto, un’esperienza di servizio civile, o magari una strada nuova da percorrere nel proprio futuro. Non serve andare lontano per cambiare il mondo: basta iniziare da vicino, nelle scuole, nei quartieri, nei centri giovanili, nelle palestre popolari, nei circoli culturali. “Socialmente Bello” racconterà come il lavoro sociale ed educativo non è solo un mestiere: è una passione, una scelta, un modo per prendersi cura della città e delle persone, di sé stessi. E ha bisogno di energie nuove, di idee fresche, di sguardi come i vostri.

Nel mese della Giornata Internazionale delle Donne, parlare di donne significa parlare anche di resistenza: una resistenza che attraversa le generazioni. È una resistenza concreta, fatta di difesa di “spazi, corpi e possibilità di vita”. Anita Sonogo è una storica attivista femminista della sinistra milanese. Insegnante e dirigente CGIL Scuola, dagli anni ’80 si impegna per l’autonomia delle donne e il lesbismo politico, contribuendo alla Libera Università delle Donne. Consigliera comunale dal 2011, promuove i “Tavoli delle donne” e la nascita della Casa delle Donne di Milano.

Se ti dico: resistenza, cosa ti viene in mente concretamente? E quali sono, secondo te, le forme di resistenza più importanti e urgenti in questo periodo?

Mi vengono in mente i palestinesi. A livello internazionale penso anche alle donne italiane che lottano contro il femminicidio e contro lo svuotamento di quel piccolo accordo che era stato preso, trasversalmente, per rispettare le donne che subiscono violenza. Le donne in Italia resistono su tanti campi, ma quello della violenza è davvero fondamentale. Poi penso alle donne afgane, alle donne in Iran. E, più in generale, a ciò che sta succedendo negli Stati Uniti: anche lì c’è resistenza, per esempio nella comunità LGBTQ+. Insomma, mi sembra che oggi la resistenza, e in particolare quella delle donne, sia molto estesa e necessaria.

Nel pensiero femminista si dice spesso che si vuole interpretare il potere in modo diverso da come lo hanno fatto gli uomini. C’è un’altra via?

È tutta da inventare. La prima cosa è la consapevolezza: loro hanno più “armi” perché hanno più esperienza. Io vivo nelle associazioni di donne da decenni: anche noi abbiamo molte miserie. Non dobbiamo farci abbattere dalla nostra incapacità, ma dobbiamo riconoscerla. Solo insieme, parlandone, forse troviamo un modo diverso. È difficile, ma va inventato.

“Insieme” tra donne o anche con gli uomini?

Prima tra noi donne. Poi, in certe situazioni, anche con uomini più consapevoli. Ho incontrato uomini che mi hanno fatto vedere che si può essere maschi in un altro modo. Esistono esperienze così. Ma serve ancora, per le donne, avere momenti di incontro tra loro, e poi anche con gli altri. Dobbiamo cambiare il mondo insieme.

Molti giovani affronteranno precarietà, affitti altissimi, paura del futuro. Come si collegano oggi femminismo e lotta di classe? Possono andare insieme?

Possono andare insieme: devono andare insieme. Anche perché ciò che succede nel mondo mostra i limiti di un femminismo essenzialista. Anche Non Una di Meno ha superato il separatismo: io credo che in certi momenti, per un periodo, il separatismo sia stato importantissimo, ma non basta. Io sono uscita dai gruppi politici della sinistra e ho passato almeno quarant’anni nel femminismo. Poi ho costruito anche associazioni LGBTQ+, ho fatto i Pride, e negli ultimi anni ho smesso persino di andarci perché vedo molta mercificazione. Oggi mi domando: dove sono finite le battaglie per i diritti sociali? È impossibile separarli: i diritti civili senza diritti sociali diventano privilegi civili, non diritti.

Tema fondamentale: la violenza maschile. Quali interventi concreti proteggono davvero le persone e le donne?

Educare alle relazioni e all’affettività è fondamentale, e bisogna continuare a farlo anche se la destra lo avversa. Io lavorerei molto sul potere e sull’insicurezza. I maschi, oggi, devono costruire un’identità diversa: non basata su prepotenza, possesso, possessività. Ma non si inventa da un giorno all’altro: hanno un’educazione millenaria. Bisogna capire che non è “colpa” avere certe spinte al possesso: è un retaggio. E parlarne libera: invece di reprimere e colpevolizzare, occorre nominare. Un ragazzo può dire che un “no” lo fa sentire sminuito: è importante che lo dica, che se ne discuta in classe. La mascolinità va ripensata: cos’è, oggi? Non lo so, devono cercarlo loro. Ma può stare in piedi anche senza potere e sopruso. La consapevolezza è la prima cosa.

Leggi l'intervista completa qui



ROMA

di Roberto, Giacomo, Flavio, Manuel, Daniel, Eric, 12 anni di Radio ML King

Ma voi adulti, alla nostra età, avevate tutti i nostri divieti?

Tra sicurezza e controllo, non possiamo più fare niente!

Dove sei? Con chi sei uscito? Tra quanto torni? Se avete più o meno dodici anni, avrete riconosciuto subito queste domande: sono quelle che ci fanno i nostri genitori ogni volta che mettiamo piede fuori casa. Per non parlare delle telefonate ogni mezz'ora: se da più piccoli avremmo dato qualsiasi cosa pur di avere uno smartphone, quando siamo in giro con gli amici vorremmo solo tornare all'epoca in cui non esistevano i cellulari.

Però c'è da dire che, in effetti, in quegli anni il mondo non era pericoloso come oggi. Basta andare su internet, o accendere il telegiornale, per sentire mille notizie di cronaca nera che riguardano anche ragazzi o bambini piccoli. E poi basta attraversare la strada per rendersi conto di come tante persone guidino rapidamente oggi, senza un minimo di rispetto verso i pedoni, le bici o le altre macchine. In fondo, è normale che i nostri genitori si preoccupino per noi: ci vogliono bene. Quello che li spaventa di più è se usciamo dal nostro quar-

tiere o se facciamo tardi, come se la lontananza temporale e geografica fossero la più grande minaccia alla nostra vita. A noi, però, di solito non fa paura: siamo quasi sempre in gruppo e non andiamo mai tanto lontano. E se vediamo qualcosa che ci fa paura, cerchiamo subito il punto con più gente. Infatti, nel nostro quartiere, i Giardinetti, ci sentiamo protetti, a casa.



Sblichiamo il futuro

La rete per il benessere dei giovani

Ma una casa va tenuta in ordine, va rispettata, va amata. Purtroppo, ci sembra che la nostra zona non sia molto amata: le macchine non ti fanno mai attraversare, tagliano la strada e parcheggiano anche sul marciapiede. Eppure sembra tutto pensato solo per loro: i marciapiedi sono pochi, le piste ciclabili zero! Sarebbe bello poter andare a scuola

in bici o in monopattino senza rischiare incidenti, e ci piacerebbe anche, usciti da lì, poter andare a giocare a calcio o a basket in un campetto sportivo. Insomma, a noi piacerebbe vivere il nostro quartiere come se fosse davvero la nostra casa, dove sentirci tranquilli e al sicuro.

Sblichiamo il Futuro è un progetto triennale selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il Contrasto alla povertà educativa (bando per il benessere psicologico e sociale degli adolescenti), con l'obiettivo principale di sostenere il benessere psicosociale degli adolescenti di Roma (11-18 anni), promuovendone il protagonismo attivo nelle scelte che li riguardano e contrastando il disagio psicologico acuito dalla pandemia, la dispersione scolastica e la marginalità sociale. Il progetto intende superare la frammentazione dei servizi educativi, sanitari e sociali di Roma creando una rete integrata tra scuole, terzo settore, ASL e istituzioni municipali. L'elemento innovativo risiede nella costruzione di équipes miste e nella definizione di un modello organizzativo



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2021-2027

Obiettivo Specifico 2: Migrazione legale/Integrazione - Misura di attuazione 2.d Ambito di applicazione 2.h
Intervento a.1) Capacity building, qualificazione e rafforzamento degli uffici pubblici.

Le storie al di là dei numeri

La storia di Rehbi attraverso il Mediterraneo per salvare il fratello

Ascolta il podcast

scaricando gratis
l'app di Zai.net e
utilizzando la
password del
mese (pag. 2)



Parlare di immigrazione vuol dire spesso rimanere intrappolati in statistiche senza volto, eppure dietro quei numeri ci sono storie silenziose, fatte di partenze difficili, coraggio e rinascita che meritano di essere ascoltate. È questo lo spirito di LGNET3 Roma, un progetto del Comune di Roma gestito da Arci Solidarietà: non solo costruire inclusione, ma condividere le storie di chi ce l'ha fatta.

Mohamed Ezzine Rebhi viene dalla Tunisia e ha 33 anni. È arrivato in Italia via mare insieme a suo fratello minore, lasciando tutto e sacrificando sé stesso affinché suo fratello potesse continuare le cure in modo adeguato.

Hai attraversato il mare insieme a tuo fratello minore, lasciando tutto in Tunisia: cosa significa prendere una decisione così radicale, sapendo che riguarda non solo la tua vita?

Prendere questa decisione non è stato per niente facile. In Tunisia avevo un lavoro e una vita stabile, ma quando ho visto mio fratello isolarsi dalla vita non ho avuto paura. Quando si è responsabili di una persona importante si pensa solo a salvarla.

Hai detto di voler lavorare onestamente e rispettare tutte le leggi: perché per te è importante sottolinearlo, e che rapporto hai costruito con il Paese in cui hai scelto di restare?

Ho sempre lavorato e conosco il valore del sacrificio, non sono venuto qui per togliere qualcosa a qualcuno, ma per lavorare con dignità ed essere utile alla società. Rispettare le leggi per me significa rispettare il Paese che mi ha dato la possibilità di salvare mio fratello.

Nel tuo percorso in Italia, quali sono state le difficoltà più grandi e quali, invece, i momenti in cui hai sentito di stare davvero costruendo qualcosa di nuovo?

La cosa più difficile è stata la solitudine, l'ansia e la paura dell'inizio. Il momento più bello è stato ricominciare a lavorare e poter contare su me stesso, lì ho capito di star costruendo una nuova vita passo dopo passo.

Che idea di futuro immagini per te qui in Italia, e cosa vorresti dire a chi leggerà la tua storia?

In futuro spero di poter lasciare un segno positivo nella società. Vorrei tanto che le persone capissero che chi attraversa il mare non è un problema, ma solamente una persona che desidera vivere con dignità.

L'INTERVISTA



Aurora Leone e il bello di essere “tutti un po’ matti”

La comica a confronto con la redazione inclusiva di Jolly Roger

**Ascolta
il podcast**

scaricando gratis
l'app di Zai.net e
utilizzando la
password del
mese (pag. 2)



“Per fare questo lavoro dobbiamo essere tutti un po’ matti”. Bastano poche parole di Aurora Leone per capire il tono dell’incontro con i giovani speaker di Jolly Roger. Attrice, comica e autrice, è nota soprattutto come membro dei The Jackal, ma è stata protagonista di progetti che spaziano dal teatro alla televisione. Ospite telefonica del laboratorio radiofonico senza barriere del III Municipio di Roma, ha accettato di rispondere alle do-

mande “scomode” dei giovani reporter con ironia e sincerità, raccontando i suoi primi passi, i sogni nel cassetto e i suoi progetti futuri. Un’intervista diretta, spontanea, in cui la comicità diventa il punto di partenza per parlare di fatica, contatto umano, sogni e di quella sensazione di sentirsi diversi che, a volte, cambia il corso delle cose.

Ti piace lavorare di più al cinema o a teatro?

Il progetto Aracne - La Rete che Include nasce per promuovere nel complesso ed eterogeneo territorio del III Municipio di Roma la piena inclusione sociale di 200 minori con disabilità e in condizioni di povertà educativa. Aracne è una rete di realtà territoriali che promuove l’inclusione attraverso laboratori e servizi che si snodano intorno al Polo Inclusivo all’interno dell’Istituto Comprensivo Carlo Levi e toccano i nodi periferici diffusi sul territorio: dalla sede della cooperativa Idea Prisma 82, a quella de Il Brutto Anatroccolo e di Insieme per Fare, dal Brancaleone, alle scuole IC Filattiera e IC Montessori, nonché l’istituto di formazione professionale CIOFS. È un progetto selezionato da Con i Bambini nell’ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.



È una domanda a cui è difficile rispondere perché sono due cose molto belle. Diciamo che la cosa che mi piace di più del teatro è sicuramente avere le persone lì davanti che posso vedere, che posso sentire, che posso abbracciare alla fine dello spettacolo, perché credo molto nel contatto umano e credo proprio all'importanza della condivisione. Quindi forse ti rispondo il teatro perché è un momento di grande condivisione.

Perché è bello ridere e perché non bisogna offendersi quando ridono di noi?

Io credo che per fare questo lavoro dobbiamo essere tutti un po' matti, perché far ridere nasce da quella voglia che si ha di far stare bene qualcun altro. Ma molto spesso fare uno spettacolo comico ti mette in difficoltà, perché stai lì e pensi: se non ridono, come faccio? Magari non si pensa a questa componente quando si pensa a un comico, si pensa che sia un lavoro semplice che si basi sulla spontaneità. In realtà è veramente necessario essere un po' matti per cimentarsi e provare il rischio di far ridere qualcuno. Quindi diciamo che siamo oltre che matti anche coraggiosi.

Com'è lavorare in un gruppo?

Lavorare in un gruppo porta sicuramente a sentirsi più sicuri, perché quando si fanno le cose insieme e sai di avere qualcuno accanto su cui poter contare ti senti più sereno. Ovviamente, come in tutti i gruppi, può succedere che qualche volta ci si debba confrontare su qualcosa su cui non si è d'accordo. Ma il segreto dei gruppi è che ognuno abbia la propria idea. Per esempio negli spettacoli teatrali preferisco essere da sola, ma questo non costituisce una risorsa in meno, ma una che viene portata all'interno del gruppo. Quando siamo tutti insieme ci sentiamo sempre più forti.

Qual è il tuo sogno nel cassetto?

Se devo parlare del mio sogno da bambina, direi Sanremo, perché era il programma che vedevo in famiglia sul divano. Poi c'è il fatto che a me piace tanto la musica, quindi era il programma che univa tutto. Questo sogno resta. Infatti, sono felicissima perché recentemente ho avuto la notizia di essere stata presa per fare il DopoFestival con Nicola Savino. Questo per me è un avvicinamento a quel sogno e soprattutto un altro sogno che si realizza, ovvero poter fare questo lavoro, che mi piace tanto.

Ti sei mai sentita diversa? Cosa significa per te questa parola?

Io credo che nella vita tutti noi a un certo punto abbiamo avuto una fase in cui ci siamo sentiti diversi. Io al liceo mi ricordo che nel mio gruppo di amiche avevo la sensazione di non sentirmi abbastanza. Le vedevo più grandi, più pronte, più fighe. Però quel non sentirsi abbastanza è stato il motore per voler avere una voce. È stata quella cosa che mi ha portato a voler scrivere e fare uno spettacolo. Molto spesso da situazioni in cui ci sentiamo diversi nasce quella che è la nostra unicità.

Quali sono i tuoi progetti futuri?

Il primo ve l'ho anticipato, è il DopoFestival. Poi faremo quest'anno, noi *The Jackal*, un programma su Rai 2 con dei bambini. È stato molto bello avere a che fare con loro e ci ha divertito molto. Per il resto spero che nei progetti ci sia anche quello di conoscerci e di vederci presto di persona.



Jolly Roger è la trasmissione radiofonica inclusiva che dà voce a ragazzi e ragazze con disabilità mentali. Nata all'interno del laboratorio di comunicazione a cura di Fondazione Media Literacy e cooperativa Idea Prisma 82, è in onda in diretta nazionale su Radio Zainet, Radio Jeans e Piratae Radio tutti i venerdì dalle 17 alle 18.

UniStem Day

L'infinito viaggio della ricerca scientifica

20 Marzo 2026

**Liberi di scegliere, liberi
di costruire il proprio futuro
attraverso la conoscenza**



**93 Università e Istituti di ricerca.
12 Paesi, 2 continenti e 30.000 studenti.**

Ideazione e Coordinamento

Media Partner

uniStem
Univisita e Istituti di Ricerca e Innovazione



UniStem Day è la giornata dedicata agli studenti delle scuole superiori, organizzata dal Centro UniStem a partire dal 2009. La giornata vuole essere un'occasione per l'apprendimento, la scoperta, il confronto nell'ambito della ricerca scientifica a partire dalle cellule staminali. Verranno trattate esperienze collegate alla ricerca, all'essere scienziato giorno dopo giorno e ai meccanismi di formazione della conoscenza che contribuiscono al progresso tecnologico e scientifico. L'evento si svolgerà in 93 Università e Istituti di Ricerca nel mondo in Australia, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Spagna, Svezia e Ungheria. 12 Paesi, 2 continenti e 30.000 studenti: tutti insieme pronti ad intraprendere l'infinito viaggio della ricerca scientifica.

per maggiori informazioni: www.unistem.it

design: ascionemagro

Quello che le **donne** non meritano

di Gaia Canestri, 21 anni

Campionessa olimpica...a culo di gallina



A far luce sulla narrazione sessista di cui i giornali si sono resi protagonisti durante tutte le Olimpiadi è stata ancora una volta Selvaggia Lucarelli. La prima atleta nel mirino dei media è stata Jutta Leerdam, pattinatrice che ha vinto l'oro nei 1000 metri. La Repubblica la presenta prima di tutto come "la fidanzata del pugile Jake Paul", poi prosegue facendone un'attenta descrizione: "ci si aspettava una Beckham in rosa, più sugo che arrosto, invece ha smentito tutti...è una specie di Chiara Ferragni senza pandoro...- con i sorrisi a culo di gallina...nella sua tuta aderentissima in spandex". Della Vittoria dell'atleta i giornali ricordano come prima cosa "la zip che si abbassa sul petto e il reggiseno bianco che invade le telecamere", non il tempo da record e neanche l'emozione di ha sacrificato molto per arrivare sul gradino più alto del podio. Un racconto in cui si dice poco e niente dell'atleta che ha realizzato un record olimpico, ma che soddisfa a pieno ciò che il pubblico aspetta di leggere. Ancora una volta professionalità e bravura svaniscono quando si tratta di una donna, in primo piano, invece, splendono aspetto fisico, lacrime di rimpianto e il suo talentuoso fidanzato.

Scegli: o atleta o mamma

All'atleta italiana Francesca Lollobrigida non è andata meglio. È diventata ben due volte campionessa olimpica in pattinaggio di velocità nel giro di pochi giorni, eppure i giornali della sua vittoria hanno notato soprattutto una cosa: prima ancora che un'atleta, "Lollobrigida è una super mamma, anzi una mamma d'oro". Nell'intervista post vittoria tiene in braccio suo figlio e il web scatena una valanga di commenti sulla scelta, a detta di molti, poco professionale. I giornali prendono la palla al balzo e decidono di raccontarla così: l'atleta che ha raggiunto l'apice della sua carriera non vincendo un oro e stabilendo un record, ma diventando mamma. Anche Bruno Vespa alla trasmissione Cinque minuti definisce suo figlio Tommaso "la sua vera medaglia d'oro". Un trattamento decisamente diverso è stato riservato a suo marito, l'atleta Davide Ghiotto: anche lui tiene in braccio suo figlio durante un'intervista, di lui però si racconta solo della carriera, niente accenno alla sua vita privata o al suo essere un "super papà".



Ma dove l'hai letto?

Fake news, bufale e mezze verità circolate sul web questo mese

di Gaia Canestri, 21 anni



La Spagna esce dall'Unione Europea

“Madrid ha appena annunciato la sua uscita dall'Unione europea gettando Bruxelles nello shock assoluto. Ora si teme l'effetto domino”. Niente paura potete ancora andare in Spagna senza passaporto, perché questa è una fake news. Si è diffusa velocemente sui social da un account con titoli sensazionalistici e pieno solo di bufale. La news ha fatto scalpore soprattutto tra gli scettici e i dubbiosi riguardo alle politiche europee, ma sembra proprio che l'UE sia ancora dov'era prima di questo post.

La poligamia diventa legale in Italia

“Tra poco si potranno sposare contemporaneamente fino a 4 donne”. Il post ha raccolto più di 20.000 condivisioni e innumerevoli commenti di indignazioni, ma si tratta solo di una fake news di propaganda politica in vista delle elezioni politiche del prossimo anno. Nel post, infatti, leggiamo parte del programma politico di un noto partito (il cui nome viene storpiato) con l'obiettivo di aprirsi alla multiculturalità e rimanere al passo con i tempi. In realtà non c'è ancora nessun programma elettorale in vista, si tratta di una vera falsità già circolata sul web anni fa.

La polizia ha diffuso immagini false

Stavolta niente fake news: sui profili social della Polizia di Stato è stata pubblicata un'immagine dei due poliziotti feriti in seguito alle proteste di Torino a sostegno di Askatasuna. Nulla di strano, se non fosse che la foto è stata generata dall'intelligenza artificiale. Il fatto ha scatenato numerose riflessioni sull'uso improprio che persino la Polizia di Stato fa di uno strumento che dovrebbe essere usato con la massima attenzione e sicuramente non come mezzo politico o di propaganda.

Vietato entrare in spiaggia con i tatuaggi in vista

Dal 1° giugno vietati i tatuaggi in spiaggia secondo l'articolo 345 in combinato disposto con l'articolo 333. Questi sarebbero vietati per inadeguatezza con l'ambiente naturale circostante, l'obiettivo è chiaro: il recupero del buon gusto italiano. In realtà si tratta solo di una vecchissima bufala tornata a circolare su Facebook in vista dell'estate. Non è chiaro poi quali siano i riferimenti normativi del divieto, ma al web poco importa, basta avere una notizia che faccia scalpore da commentare e per cui indignarsi.

L'AI oltre il possibile e il reale

In seguito alla violenta uccisione di Renee Nicole Good da parte di un agente mascherato dell'ICE, hanno iniziato a fare il giro del web diverse foto dell'uomo a volto scoperto. Quella però non è la sua faccia, ma una foto creata dall'intelligenza artificiale ottenuta eliminando la maschera e generando una faccia compatibile. La domanda è naturale: fino a dove può spingersi l'AI? Può davvero generare immagini realistiche oltre ciò che non si vede? Se così fosse lo scenario sarebbe drammatico.

MANDRAGOLA EDITRICE

DUE PROPOSTE DI LABORATORIO DI GIORNALISMO: LA RADIO E IL GIORNALE

Le scuole che hanno già aderito alle nostre proposte

Liceo Laura Bassi, Bologna	ilISS D'Aguiire-Alighieri, Salemi	IC San Costantino, San Costantino Calabro
IIS A. Venturi, Modena	IC Vittorio Alfieri, Torre Annunziata	IIS Morelli Colao, Vibo Valentia
IS Amerigo Vespucci, Vibo Marina	IS Galileo Ferraris, Caserta	IIS Enzo Ferrari, Roma
ISSS Tonino Guerra Polo S. Novafeltria	IC Pescara 4, Pescara	Liceo Niccolò Copernico, Roma
IC Ennio Quirino Visconti, Roma	Liceo Arcangeli, Bologna	ITIS Ettore Bolisani, Isola della Scala
IIS Falcone-Righi, Roma	Liceo Ovada, Ovada	IIS Majorana Moncalieri, Torino
IC Vincenzo Pagani, Roma	IIS V. Bosso - A. Monti, Torino	IIS Devilla, Sassari
Liceo Giuseppe Parini	IPSIA Guglielmo Marconi, Siena	IPSEOA Termoli, Campobasso
IC Chieri 1, Chieri	IPSEOA Marco Polo, Genova	ITIS Gioacchino Russo, Paternò
Liceo Paolo Toschi, Parma	IC Ronco Scrivia, Ronco Scrivia	IC via Tacito, Civitanova Marche
IIS Jacopo Linussio, Codroipo	Liceo Ripetta, Roma	Liceo Augusto, Roma
ISIS Europa, Pomigliano d'Arco	IIS Carducci, Cassino	IIS Piaget Diaz, Roma
ISS Telesia, Telesse Terme	Liceo Enrico Fermi, Cecina	Liceo Galileo Galilei, Napoli
IIS Tommaso Salvini, Roma	IIS Croce Aleramo, Roma	IC Albignasego, Albignasego
IC Savignano sul Panaro, Savignano sul Panaro	IIS Vincenzo Cardarelli, Tarquinia	ICS Elio Vittorini, Siracusa
IC Civitella Paganico, Grosseto	Liceo Dante Alighieri, Roma	Liceo Galeazzo Alessi, Perugia
ITIS Cristoforo Colombo, Roma	IPSEOA Aurelio Saffi, Firenze	IC Enrico Mattei, Forlì
IS Luigi di Savoia, Chieti	IIS Pacinotti Archimede, Roma	IIS Giordano Bruno, Perugia
IS via dei Papareschi, Roma	ITIS Enrico Fermi, Roma	Liceo Tacito, Terni
IC San Demetrio Nè Vestini, Rocca di Mezzo	Liceo Blaise Pascal, Pomezia	Liceo Donatelli, Terni
IC Celano, Celano	ISSS Einaudi Molari, Viserba	Liceo Giuseppe Manno, Alghero
Liceo Torlonia, Avezzano	Liceo Vittorio Colonna, Roma	ITES Paolo Dagomari, Prato
Liceo Anco Marzio, Roma	Liceo Niccolò Machiavelli, Roma	Liceo Primo, Torino
Liceo Augusto Righi, Roma	ITAGR Firenze, Firenze	Liceo Socrate, Roma
IC di Casalpuusterlengo, Casalpuusterlengo	IC Isole Eolie, Lipari	IC Don Milani, Massa
Liceo Dettori, Tempio Pausania	IS Isa Conti Eller Vainicher, Lipari	Liceo Plauto, Roma
Liceo Angeloni, Terni	IC Pagani, Fermo	
Convitto D. Cotugno, L'Aquila	ITIS Lucarelli, Benevento	

Per saperne di più www.mandragola.com

OLTRE 1000 GIOVANI REPORTER OGNI ANNO

#CHIAMATECILLUSI



SVILUPPO DEL PENSIERO CRITICO

Crediamo che suscitare domande, fornire ai ragazzi competenza critica, offrire loro l'alfabetizzazione mediale per essere cittadini del XXI secolo, contribuisca a formare il cittadino cosciente, attivo, critico, sociale, creativo.



LETTORI PIÙ CONSAPEVOLI, CITTADINI MIGLIORI

Crediamo che i ragazzi debbano maturare la consapevolezza che una corretta fruizione dell'informazione è alla base di ogni moderna democrazia. Proprio per questo i redattori di Zai.net non sono futuri giornalisti, ma lettori evoluti in grado di comprendere i meccanismi dei media.



CITTADINANZA ATTIVA

Crediamo che i nostri ragazzi, attraverso un attento lavoro critico, possano osservare la società che li circonda, porsi domande e leggere con altri occhi i meccanismi che regolano la vita sociale e politica del nostro Paese.



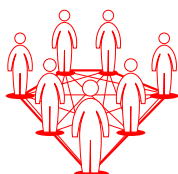
IMPARARE FACENDO

Crediamo nel principio del "learning by doing" che ha trovato il suo riferimento teorico nelle scienze dell'educazione e in quelle della comunicazione.



DIDATTICA ORIZZONTALE

Crediamo che i giovani, attraverso il metodo del peer to peer, possano condividere con i loro coetanei ciò che hanno appreso nella nostra redazione. L'esperienza trasmessa può responsabilizzare il ragazzo che spiega e stimolare lo studente che impara.



NETWORKING E DEMOCRAZIA DIFFUSA

Crediamo nella forza del gruppo: i membri della nostra community sono contemporaneamente fruitori e produttori di contenuti; si confrontano e dialogano tra loro attraverso lo scambio partecipativo di informazioni dagli oltre 1.700 istituti superiori collegati in tutta Italia.



CULTURA DI GENERE

Crediamo nel rispetto dei principi di tolleranza e democrazia e per questo promuoviamo in ogni ambito del nostro lavoro la diffusione di una cultura di genere.



SOSTEGNO ALLE SCUOLE

Crediamo di dover sostenere le esigenze della scuola nel modo più diretto ed efficace possibile, coinvolgendo le Istituzioni, le Fondazioni e le aziende private più attente al futuro delle nuove generazioni.



DALLA PARTE DELLA BUONA POLITICA

Crediamo in tutte quelle istituzioni che pongono i giovani al centro delle loro politiche.



FUORI DALLE LOGICHE DI MERCATO

Crediamo sia giusto investire le nostre risorse umane ed economiche in progetti educativi in favore delle giovani generazioni affinché possano acquisire consapevolezza del proprio ruolo civile e sociale.



ZAI.NET lab

GIOVANI REPORTER